

Platone (427-347 a. C.):

distingue fra apparenza (fenomeni) e realtà. Per Platone sono reali le idee.

La Repubblica: la realtà è copia delle Idee (il mito della caverna)

Il Mito della Caverna...

COME IN UN GIOCO DI OMBRE CINESI...

GIA'...

WOW! UN TELEVISORE ULTIMO MODELLO!

OOH, CHE FIGATA, QUELLA FIACCINA!

CHE ANELLO STUPEFACENTE!

... a **Fumetti**

a cura di:



NUOVA ACROPOLI
CULTURA E VOLONTARIATO

Alexander Baumgarten (1714-1762), nella sua *Aesthetica* (1750-58), definisce l'estetica (da *aisthesis*, sensazione) come "teoria delle arti liberali, arte del pensare in modo bello, la scienza della conoscenza sensitiva"

Per Baumgarten la "scienza delle sensazioni"

- 1) comprende anche l'immaginazione, sia "passiva" che "produttiva" (creativa)
- 2) riguarda la riflessione sul soggetto e sul sentimento di piacere o dispiacere procuratogli dalla immagine

Johann Georg Sulzer, autore di una *Teoria generale delle belle arti* (1771-1774), alla voce *Estetica* scrive:

“La filosofia delle belle arti, ovvero la scienza che dalla natura del gusto deriva sia la teoria generale sia le regole delle arti belle. ... Il fine principale delle arti belle è quello di risvegliare un vivace *sentimento* del vero e del buono; perciò la loro teoria deve essere fondata sulla teoria della conoscenza indistinta e delle sensazioni.”

Le sensazioni sono il tribunale ultimo dell'individuo, il sentimento è sempre nel giusto, perchè si riferisce alle nostre sensazioni, che sono quelle che sono, non possono essere false, mentre l'intelletto è fallibile, perché i suoi giudizi si riferiscono a qualcosa di esterno, e possono essere veri o falsi (David Hume, 1711-1776), *Sulla regola del gusto*, 1757).

Distinzione fra gusto e intelletto: nel '700 diventa abituale la distinzione fra *juger par le sentiment* e *raisonner par principes*

Per Hume (*La regola del gusto*) non si può trovare una regola del gusto, non nell'oggetto perché la bellezza non è un carattere delle cose, né nel soggetto, data la varietà che si riscontra nelle culture e nelle epoche.

Ma non tutti i gusti si equivalgono: ci sono gusti migliori e peggiori, ma i primi finiscono per prevalere ed è possibile riconoscere nella società gli "uomini di gusto" per "la superiorità delle loro facoltà su tutto il resto del genere umano".

Edmund Burke (1729-1797), *Inchiesta sul bello e sul sublime* (1759): “con la parola gusto non intendo altro che quella facoltà o quelle facoltà della mente che sono impressionate dalle opere dell’immaginazione e dalle belle arti o che formulano un giudizio su di esse”.

Ma il gusto è sempre comune a tutti gli uomini, solo con differenze di grado: gli uomini giudicano diversamente a seconda delle loro abitudini e competenze, ma tutti concorderanno sulla bellezza.

Con Immanuel Kant (1724-1804) comincia l'estetica moderna.

L'estetica intesa come studio delle sensazioni che forniscono i materiali intuitivi per i giudizi intellettuali che hanno carattere conoscitivo, appartiene all'analisi delle facoltà dell'intelletto, ed è trattata nella *Critica della ragion pura* (1781).

Il giudizio estetico inteso come giudizio basato sul gusto, che non ha carattere conoscitivo, cioè non insegna nulla sull'oggetto, ma riguarda solo il soggetto nel suo rapporto con l'oggetto, viene trattato nella *Critica del giudizio* (1790).

1) Bello è ciò che piace in maniera disinteressata

“Il gusto è la facoltà di giudicare un oggetto o una rappresentazione mediante un piacere o un dispiacere, senza nessun interesse. L’oggetto di tal piacere si dice bello.

Critica del Giudizio, Classici della Filosofia Laterza, p. 50

È detto interesse il piacere che noi colleghiamo alla rappresentazione dell’esistenza di un oggetto. Esso ha perciò sempre relazione alla nostra facoltà pratica (desiderio, appetito o volontà). Invece, quando si tratta di decidere se qualcosa sia bello o non bello, non si chiede se a noi o a qualunque altro importi l’esistenza della cosa, ma come noi la giudichiamo nell’atto della pura e semplice contemplazione.”

Critica del Giudizio, Classici della Filosofia Laterza, p. 43-44

2) Bello è ciò che piace universalmente.

Questa universalità è soggettiva, non può essere fondata sulla struttura dell'oggetto, ma deve essere riconosciuta da tutti (non posso dire che quest'oggetto è bello solo per me).

Come ciò è possibile?

Il giudizio di gusto dipende da due facoltà, l'immaginazione e l'intelletto, che sono possedute da tutti gli esseri umani (dunque sono universali), quando interagiscono fra di loro in un armonico gioco senza avere uno scopo determinato, sia conoscitivo, pratico o morale (e questa attività si dispiega in ogni essere umano allo stesso modo)

“Se il fondamento del giudizio sulla universale validità della rappresentazione di bellezza deve essere pensato come puramente soggettivo, esso non può essere altro che ... il sentimento del libero gioco delle facoltà rappresentative ... Lo stato in cui le due facoltà (immaginazione e intelletto) si avvivano in una attività indeterminata”.

Critica del Giudizio, Classici della Filosofia Laterza, p. 57-58

3) Bello è ciò che piace perché si riconosce in esso una certa forma, senza riconoscere uno scopo particolare o una utilità di alcun tipo, perché si riconosce in esso “una finalità senza scopo”.

“Bello è ciò che piace per una forma di finalità che è percepita senza rappresentazione di un fine”

Critica del Giudizio, Classici della Filosofia Laterza, p. 57-58

Facendo del disinteresse la chiave dell'universalità del giudizio estetico, Kant decreta l'autonomia dell'esperienza estetica, dal piacere puramente sensuale, dall'utilità, dalla scienza e dalla morale.

Tutto in principio può essere bello, le opere della natura come quelle dell'uomo, ma mentre le opere della natura hanno una finalità e quindi possono essere "belle" per noi solo in determinate circostanze,

le opere d'arte sono quegli oggetti prodotti dall'uomo esclusivamente con il fine di produrre un piacere disinteressato.